**CHRISTOPHE LERIBAULT**

**Presidente, Musée d’Orsay e Musée de l’Orangerie**

**CLAIRE BERNARDI**

**Direttrice, Musée de l’Orangerie**

Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, Pierre-Auguste Renoir e Paul Cézanne tracciano due solchi diversi ma ugualmente indelebili nell’alveo della pittura moderna. Il primo intraprende l’avventura dell’impressionismo, in cui la linea cede il passo alla pennellata, al colore e alla luce; il secondo apre una nuova via in direzione di un’arte dalle forme ritmiche e sintetiche. Il legame di amicizia e l’ammirazione reciproca, gli interrogativi comuni, la medesima volontà di ricerca sull’essenza di cose e persone, l’interesse condiviso per alcuni generi specifici – la natura morta, il paesaggio, il ritratto e il nudo – fanno sì che le loro strade, per quanto diverse, si incrocino spesso.

I due hanno in comune anche un certo numero di collezionisti e mercanti visionari che li aiutano a farsi un nome nel mercato dell’arte: Victor Chocquet, Ambroise Vollard, Albert Barnes e naturalmente Paul Guillaume e la moglie Juliette Lacaze, detta Domenica, di cui il Musée de l’Orangerie conserva la collezione. È una raccolta che offre un eccezionale spaccato del lavoro dei due artisti, rivoluzionari ma non iconoclasti, dalle prime tele degli anni settanta dell’Ottocento alle prove più mature d’inizio Novecento.

Questo dialogo tra l’opera di Cézanne e quella di Renoir costituisce la naturale estensione dello scambio intrapreso dai due artisti nell’atelier del pittore Charles Gleyre all’inizio delle rispettive carriere. Le loro affinità elettive si manifestano già negli anni settanta, al Café de la Nouvelle Athènes e in occasione delle prime mostre impressioniste cui partecipano insieme. Nonostante il progressivo allontanamento di Cézanne dalla scena parigina, i due amici continuano a frequentarsi e, nell’ultimo ventennio dell’Ottocento, Renoir sarà più volte ospite del maestro di Aix-en-Provence.

Benché accomunati dal tentativo di riattualizzare il classicismo, la loro ricerca li conduce a soluzioni estetiche assai diverse. Come questa mostra testimonia con inedita chiarezza, la calda espressività del maestro impressionista si scontra con la precisione analitica dell’araldo del cubismo. Alla sensualità delle pesche succose e vellutate di Renoir, alle sue fragole rosse e alle pere rosee, sature di sole e disposte su soffici tovaglie, fanno da contrappunto i frutti sodi e gialli che Cézanne contorna di nero e colloca su tavoli spogli dagli spigoli netti. I nudi distesi e voluttuosi di Renoir contrastano nettamente con quelli stanti di Cézanne, muscolosi e virili. E mentre nei ritratti di Renoir si respira un’atmosfera di dolcezza e serenità, le figure di Cézanne sono spesso distanti, raramente sorridenti, talvolta quasi astratte. L’uno ha il genio del colore e delle curve, della luce e dell’evanescenza; l’altro il senso degli angoli, dei contorni, delle nervature.

Eppure, nonostante le evidenti differenze, Cézanne e Renoir hanno condiviso il medesimo destino di diventare, ancora in vita, dei numi tutelari per tutti quegli artisti che nel corso del Novecento hanno continuato a sviluppare e rielaborare il frutto della loro sperimentazione. Quante volte sono state reinterpretate le loro bagnanti? Quanti pittori, come Picasso, Derain e Matisse, si sono rifatti alla sproporzione delle figure del tardo Renoir e allo “stiramento” che caratterizza quelle di Cézanne? Quale artista non ha misurato la sua tavolozza con gli scintillii cromatici del primo e le sue composizioni con le geometrizzazioni del secondo? Come la mostra afferma in maniera inequivocabile, Renoir e Cézanne vanno annoverati fra i grandi antesignani delle avanguardie artistiche del Novecento.

Milano, 18 marzo 2024